

PREFAZIONE

(pp. 7*-8*)

Cruciale per l'Occidente cristiano, il 'secolo d'oro' della scolastica ha prodotto un'abbondante messe di pensiero. Per il suo successo molte menti si spesero nell'accomunante grembo dell'istituzione universitaria.

Nel secolo XIII crebbero le due facoltà nate gemelle. Incessantemente pressati dall'inquietudine etica del conoscere, spiriti intraprendenti e generosi tennero fede all'impegno di somministrare un sapere aperto a nuove esplorazioni ed elaborazioni. Nelle aule della Facoltà delle Arti, esercitandosi nelle nervose e insidiose vie della ragione umana, alcuni divennero maestri filosofi. Transitati nella Facoltà di Teologia, proponendo modi e temi per favorire l'incontro di quelle stesse difficili vie con i gratuiti dati della Rivelazione e con le consolidate dottrine della tradizione cristiana, altri divennero maestri filosofi e teologi. Gli uni e gli altri continuarono però a condividere il linguaggio dell'argomentazione e fruirono, quale loro comune alimento, di una nuova e ricca risorsa, indivisibile: la sapienza di Aristotele, sia quella pulsante nei suoi libri, sia quella dispiegata e trasformata prima nei libri dei 'peripatetici' tardo-antichi e poi nei libri di Musulmani ed Ebrei.

Posta la sordina all'effervescenza delle multiformi manifestazioni del razionalismo platonizzante del secolo precedente, già nei primi decenni del nuovo secolo gli universitari scelsero di imparare da Aristotele un metodo condiviso per scoprire e dire la verità di ogni cosa e per organizzare, in parti tra loro coerenti, la scienza di tutte le cose. Ma, andando oltre Aristotele, la loro aspirazione al raggiungimento, attraverso l'analisi

The 'golden century' of scholastic thought – a crucial moment for the destiny of Christian West – produced a bumper crop of thought. Many minds committed themselves to this achievement in the common womb of the University institution.

XIII century has witnessed the development of the Faculties born as twins. Open-minded and generous spirits incessantly urged by a restless ethical striving for knowledge kept faith to the commitment toward sharing a knowledge open to new explorations and elaborations. In the lecture halls of the Arts Faculty, through the tumultuous and dangerous paths of reason, some of them became Masters of philosophy. Once moved to the Theology Faculty, dreaming up instruments and issues which could encourage the meeting of those arduous paths with the gratuity of the Revelation's data and the well-established doctrines of Christian Tradition, some of them became Masters of philosophy and theology. Both of them kept on sharing the language of argumentation and drew on a new and rich indivisible resource as their common nourishment: Aristotelian learning, the one throbbing in the Philosopher's own works as well as the one deployed and transformed in the books of the late ancient peripatetics and afterwards in Islamic and Jewish sources.

Already in the first decade of the century, after the effervescence of the multifaceted expressions of platonic rationalism of the previous century had been dampered, the University community opted to learn from Aristotle a shared method to find out and enunciate the truth of each thing and articulate the science of the whole

dell'attività dei soggetti diversamente capaci d'intellezione, di una cifra fondante l'esegesi dell'intelligibilità di tutto ciò che 'avviene' nel mondo, si concretizzò in una metafisica e dell'Intelligente puro – l'Esistente nel quale intelletto e intelligibile sono l'identica, ineffabile, semplice realtà –, e del fondamento del contingente.

Nel contesto di una sempre più avvincente riflessione sugli attributi divini, la discussione sulla *scientia Dei* divenne il vertiginoso topos di decifrazione della sorgente dell'essere e dell'intelligenza di ogni cosa. Assunti aristotelici dei capitoli 7 e 9 del libro *Lambda* della *Metafisica* di Aristotele, interpretati con tutti gli apporti correttivi e/o integrativi, provenienti da fonti cristiane e islamiche, portatrici a loro volta di spunti esegetici di Plotino e di Temistio, vennero inseriti a pieno titolo nella costruzione del discorso sull'auto-intellezione di Dio – in atto, comprensiva dell'obiettivazione di Sé e di altro da Sé, al di là e al di qua dell'effettività nel tempo di ciascuna creatura. Nella conseguente architettura dell'*existentia rerum in Deo*, l'antica teoria delle *rerum ideae*, rivisitata da Seneca e cristianizzata da Agostino, funse da polivalente dispositivo concettuale per spiegare la contingenza del mondo, ma non a dar vita a un'inedita sintonia con le dottrine neoplatoniche che, in un modo o nell'altro, pure si annidavano in questa o quella fonte in uso a studenti e maestri.

Il dibattito sulla conoscenza diretta di Dio di ogni cosa fu condotto senza esitazioni e si sviluppò sottoponendo ogni esito alla prova degli ambiti teoretici implicati: l'ontologico, il cosmologico, lo gnoseologico e l'epistemologico. Le voci in campo si susseguirono nel segno della continuità e della discontinuità, e ciò man mano che i problemi inerenti a questi ambiti vennero risolti o guardando a modelli e ideali metafisici rassicurati dalla tradizione aristotelica greca e araba, o portando a

of things in coherent parts. Nevertheless, moving beyond Aristotle, their aspiration to find the key element of the world's intelligibility in the analysis of the different intellectual activities displayed by different subjects, resulted in a metaphysics of the "pure Intelligent" – (existing being in which intellect and intelligible are the same ineffable and simple reality) as well as of contingency's foundation.

In the context of a speculation about divine attributes growing more and more compelling, the debate on *scientia Dei* evolved into a dramatic research to decipher the source of things' being as well as of intelligence. Aristotelian arguments from chapters 7 and 9 of *Metaphysics'* book *lambda* (as corrected/integrated by previous Christian and Islamic sources which themselves carried exegetical cues from Plotin and Themistius) developed into integral parts of the philosophical discourse on God's Self-intellection – in act and including God's Self and non-Self objectification, outside and inside the factual existence in time of each creature. In the consequent architecture of the *existentia rerum in Deo*, the ancient theory of divine ideas – as elaborated by Seneca and Christianized by Augustine – emerged as a multifunctional theoretical tool to account for world's contingency but didn't result in any unprecedented sympathy for the neo-platonic doctrines which nevertheless lurked inside students' or masters' reference texts.

The debate on God's direct knowledge of things was developed with courage and his outcomes subjected to specific testing in each theoretical context (ontological, gnoseologic and epistemologic). Under the sign of continuity and discontinuity different voices succeeded each other as problems were solved not only through reference to metaphysical models or principles in the mainstream of Greek and Arabic Aristotelian tradition but also working out innovative

maturazione prospettive metafisiche innovative focalizzate sulla specificità della visione cristiana della creazione.

Il presente volume raccoglie il primo risultato di un progetto di ricerca che sarà completato nel volume secondo, di prossima pubblicazione, nel quale si tenterà la ricostruzione storico-dottrinale dello svolgimento, lungo tutto il secolo, del dibattito sull'onniscienza divina con il quale, in realtà, veniva declinato l'altro, non meno spinoso, sulla creazione. Convinti che questo dibattito a doppia valenza sia stato animato non solo dalle figure più note e studiate, come Alberto Magno, Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Ruggero Bacone, Enrico di Gand, Goffredo di Fontaines, Egidio Romano, Giovanni Duns Scoto, ma anche da un 'popolo minore' – così lo chiamò Chenu –, qui si è inteso contribuire a rompere, seppure in minima parte, il silenzio d'innomerevoli manoscritti che custodiscono la viva voce di questo 'popolo'. Di qui la decisione di proporre l'edizione, anzitutto, dei testi principali di Odo Rigaldi sull'impostazione del legame tra la *scientia Dei* e l'*exsistentia rerum in Deo*, e, poi, di *excerpta* di scritti di Odo Rigaldi, di due Anonimi e di Riccardo di Mediavilla, testimoni, in forme diverse, dell'andamento del confronto su questa unità tematica tra gli anni quaranta e gli anni ottanta del secolo.

Leonardo Sileo

perspectives whose focus was the specificity of the Christian idea of creation.

This book is the first outcome of a research project to be completed in a forthcoming second volume which is aimed to retrace the historical-doctrinal development of the XIII century debate on divine omniscience in whose context it was actually the thorny problem of creation to be worked out. In the conviction that this double-sided debate was animated not only by well-known and more widely studied figures such as Albert the Great, Bonaventure, Thomas Aquinas, Roger Bacon, Henry of Ghent, but also by the *menu peuple* – as Chenu called them¹ –, the volume aims to contribute to only minimally break the silence of so many manuscript preserving their living voices. Hence our choice to provide the critical edition of relevant sources which witness the development of the debate between the forties and eighties of the XIII century: first of all Odo Rigaldi's most relevant texts tackling the relationship between *scientia Dei* and *exsistentia rerum in Deo*; moreover *excerpta* from others of Odo's writings, from two Anonymous and from Richard of Middleton's works.

Leonardo Sileo

¹ M.-D. CHENU, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Publications de l'Institute d'études médiévales, 11, Montreal – Paris 1993⁵ (first published in 1950), p. 42.